

Attualità

# LA LIBERTÀ FEMMINILE

MARTINA  
MELILLI

TESTO

POTREBBE ESSERE LO SLOGAN PER SOTTOLINEARE IL TEMA DI MORGANA (STRADE BLU, MONDADORI), IL LIBRO SCRITTO A QUATTRO MANI DA

CHIARA TAGLIAFERRI E MICHELA MURGIA NON È UN CATALOGO DI DONNE ESEMPLARI; AL

MORGANA

# È SENZA CONFINI

MUSACCHIO,  
IANNIELLO &  
PASQUALINI

FOTO

CONTRARIO, SONO "STREGHE" PER LE DONNE STESSE, IRRIDUCIBILI ANCHE AGLI SCHEMI DEL

LA DONNA EMANCIPATA E FEMMINISTA CHE OGGI, IN PIENA AFFERMAZIONE DEL PINK POWER, NESSUNO HA IN FONDO PIÙ TIMORTE A RACCONTARE.

L'ho conosciuta per caso *Morgana*. Più o meno un anno fa. Schiena bloccata, sono stata costretta a mettermi a riposo, e a sessioni lunghissime e noiose di fisioterapia. A pancia in giù, che non puoi nemmeno leggarti un libro. E così, chiedendo consigli su come far passare più veloci quelle ore interminabili, mi sono messa alla ricerca di podcast interessanti. M'incuriosiva l'idea di avere in cuffia qualcuno che mi raccontasse delle storie che non conoscevo, scopro quindi *Storielibere.fm*, e surfando tra i podcast inciampo su questa *Morgana*. Mi attira l'illustrazione che la riassume: in bianco e nero, tratto spesso e minimale, una donna coi capelli lunghi e la bocca socchiusa si copre un occhio con una mano, mentre l'altro è una fiammella, rossa. E soprattutto mi attira la descrizione che ne riassume il contenuto e dice: "*Morgana* è la casa delle donne fuori dagli schemi. Donne controcorrente, strane, pericolose, esagerate, stronze e a modo loro tutte diverse e difficili da collocare. Donne che vogliono piacersi e non compiacervi, un po' fate e molto streghe, belle e terribili insieme". Mi ha convinta. Premo play, parte l'episodio uno, che racconta Margaret Atwood. E dopo qualche secondo mi rendo che sì, mi sento già a casa. Chi mi parla è Michela Murgia, che l'ha scritto assieme a Chiara Tagliaferri. Nell'anno passato da quel nostro "incontro", gli episodi sono ad ora 16 e hanno raggiunto quasi il milione di download. E *Morgana* è diventata anche un libro, pubblicato da Mondadori per la collana Strade Blu, che raccoglie dieci di queste "storie di ragazze che tua madre non approvarebbe", da Moana Pozzi a Caterina Da Siena.

**PB** *Morgana*, la casa delle donne fuori dagli schemi. Quelle che nella percezione comune sono strane, pericolose, esagerate, stronze, a modo loro tutte diverse e difficili da collocare. E voi come vi collochereste, come vi definireste? Scrittrici, autrici, ... ?

**MM** Mi rifiuto di permettere che quello che faccio definisca quello che sono. È vero il contrario. Ho cambiato così tante cose nella vita che faticarei a definirmi attraverso quello che faccio. Se dovessi definirmi mi definirei sicuramente una donna politica, che comprende l'uso di tutti i linguaggi che ho usato in questi anni.

**CT** Potrei in qualche modo dirti quello che ti ha detto Michela. Questo è il mio primo libro, un esordio decisamente tardivo. Ed è un primo libro a cui sono arrivata senza pensare mai che l'avrei scritto. Sono cresciuta tra i libri. Ho sposato uno scrittore. Mi sono fidanzata con altri scrittori in precedenza. Ho scritto sempre per altri. Ho lavorato per 20 anni, da quando ero ragazzina fino a più o meno un anno fa, in radio e il mio compito era dare le parole a chi non aveva di-

mestieranza con le parole, senza mai pensare che le mie, di parole, poi sarebbero servite per firmare una cosa con il mio nome. Quindi questo è un primo libro che viene da un podcast che abbiamo scritto assieme a Michela e credo potrebbe essere l'inizio di qualcosa di ancora più grande. Ogni volta che presentiamo il libro, che raccontiamo le storie delle donne che abbiamo fino ad ora narrato e di quelle che verranno ancora, raccontiamo anche pezzi di noi e ci rendiamo conto che c'è un'empatia e un riconoscimento incredibile con tutte le altre donne, e uomini, che vengono ad ascoltarci. Dunque non lo so che cosa diventerò. So che cosa sono adesso, e so che mi piace, a differenza di tanti altri anni passati in cui ero in cose che non mi corrispondevano. Questa mi corrisponde.

**PB** Pensando alla struttura narrativa delle vostre *Morgane*, c'è sempre un'introduzione generale del personaggio, poi un excursus nella sua biografia, che parte sempre dall'infanzia. Vi va di farlo anche per voi

stesse, *Morgana* Michela e *Morgana* Chiara?

**MM** Non è un caso in realtà che le infanzie che raccontiamo, e che andiamo a cercarci in maniera quasi chirurgica, possano essere un compendio di tutte le disgrazie che possono accadere ad un bambino (ride, ndr). Spesso raccontiamo di *Morgane* che hanno genitori francamente terribili. Porto sempre come esempio Lavona, la terribilissima madre di *Torja Harding*, una creatura che andava in giro con una pelliccia di scartioli da lei stessa scuoiati, un pappagallo vivo sulla spalla e che costringeva la figlia a fare pipì sul ghiaccio così da non perdere tempo, e la educava all'odio perché era più prepotente dell'amore. O *Marina Abramović*, che aveva due genitori che dormivano con una rivoltella carica sul comodino, perché anche in questo caso l'odio tiene più insieme dell'amore. Noi non abbiamo nelle nostre infanzie, almeno parlo per me, delle disgrazie così evidenti, o delle crepe così forti. Ma, parafrasando Tolstoj, ogni infanzia felice è felice

allo stesso modo, ogni infanzia infelice è infelice a modo suo. Io sono cresciuta a Piacenza, che è una cittadina che fa una cosa abbastanza tremenda con la diversità, che può essere accettata solo se resa innocua. Quindi l'individuo diverso deve essere messo ai margini, ed è sempre e solo uno, a cui viene tolto il suo nome anagrafico per diventare il Barbone, il Frocio, la Strana, la Strega... era sempre uno solo perché già in due si può fare una rivoluzione. E crescere in una situazione così soffocante ti porta a voler scappare lontano. Quello che fanno tante nostre Morgane. Lo fa Moana scappando da Genova ed andando a Roma. L'ho fatto anche io. E sono andata a cucirmi addosso un'esistenza che mi potesse corrispondere di più. Trovarmi nel posto giusto, nel momento giusto, con le persone giuste mi ha aiutata per proseguire un cammino un po' meno solitario.

**PB** Dove sei andata?

**CT** Potevo iscrivermi all'università di lettere a Parma, che però era molto vicina a Piacenza, e questo avrebbe comportato tornare a casa tutte le sere, cosa che non volevo. Ho avuto un po' di guai. Ho perso il padre da ragazzina, mia madre era troppo occupata a tenersi in piedi per potersi anche occupare di tenere in piedi noi. Dunque ho scelto una città a una distanza necessaria che mi permettesse di non dover fare la studentessa pendolare. Sono andata a Torino, che in quegli anni era una città molto viva. C'era una vita underground forte, bella, un'energia potente. E c'era una scuola, la scuola Holden, che era nata da pochissimo, dove accadeva che persone che mi piacevano un sacco raccontassero delle storie belle. E io in quel momento avevo decisamente bisogno di riempirmi di storie belle. Poi da Torino mi sono trasferita a Roma. Mandai una demo per un programma radiofonico, e mi presero. Così è iniziata la parte un po' più divertente e leggera della vita (ride, ndr)

**MM** Nel mio caso io a diciotto anni, per essere libera dall'influenza patriarcale della mia famiglia me ne sono andata di casa. E ho concluso gli studi lavorando la sera come cameriera. Poi, quando ho finito con gli studi da perito aziendale, mi sono iscritta a Scienze Religiose e ho iniziato una formazione teologica che è durata diversi anni e si è accompagnata anche con l'insegnamento. Ho insegnato per sei anni. Dopodiché ho fatto tutta una serie di lavori strambi: ho diretto il reparto amministrativo di una centrale termoelettrica, ho fatto



il grafico web, ho consegnato cartelle esattoriali a persone che non stavano in pari con le tasse. Un lavoro pericolosissimo, perché la gente odia chi gli porta le cartelle esattoriali. Un cane mi ha morso, perché gliel'ha chiesto il padrone. Un uomo mi ha inseguita con una roncola. In generale penso di aver fatto almeno 15 lavori diversi, partendo dall'insegnante e arrivando al portiere notturno, in albergo. E li ho fatti prevalentemente in Sardegna, con poche eccezioni. Sapevo soltanto una cosa: che volevo essere libera. Non volevo avere nessuno che mi costringesse a fare quello che io non volevo. Ho accettato restrizioni di tempo molto ampie quando il lavoro mi ripagava. E ho scelto lavori molto poco pagati che mi lasciavano tanto tempo a disposizione per poter fare quello che poi mi piaceva veramente, che era organizzare reti di persone. Quando ho iniziato a scrivere, non l'ho fatto perché volevo scrivere, l'ho fatto perché lavoravo in un call center ed era una situazione talmente di merda che non c'era modo di cambiarla. E quando non puoi cambiare una cosa, l'unica alternativa che hai è raccontarla (così nasce il suo primo romanzo, uscito nel 2006, *Il mondo deve sapere. Romanzo Tragicomico di una Telefonista Precaria*, ndr).

**PB** E infatti la mia domanda successiva è: quand'è (o qual è) stato, reciprocamente, il vostro incontro con la scrittura? La chiamata, diciamo così...

**MM** Per me chiamata alla scrittura

non esiste. Tuttora non mi sento chiamata alla scrittura. La scrittura è uno degli strumenti che utilizzo per cercare di cambiare la realtà che ho intorno quando non mi piace, non mi torna o non mi ci trovo bene. Se ho altri strumenti, preferisco usare quelli. Quando arrivo alla scrittura, in linea di massima è perché non ho alternative.

**CT** Mentre sentivo Michela elencare i suoi strani lavori, mi è venuto naturale pensare a quelli che anche a me è capitato di fare, per permettermi una scuola come la Holden. Come le campagne del pomodoro, con dei turni infiniti. Ma uno dei più divertenti fu quando feci l'ombrellina. Mi mettevano dei vestiti improbabili e semplicemente dovevo tenere l'ombrello, non ho mai capito perché aperto, anche se non pioveva, alle gare di go-cart e moto; nelle province emiliane, un po' da canzone di Ligabue. E quando finivamo a Rimini, a Riccione, poi andavo sempre in queste stranissime discoteche che erano il Cocoricò, la Baia Imperiale. E questa era la mia vita da ombrellina...

**MM** Non me lo hai mai raccontato...

**CT** No, non te l'ho mai raccontato! Esiste anche una foto di me con questa faccia, da imbarazzo cronico totale, con questo ombrello aperto con il sole e un motociclista accanto... Sono cresciuta in una famiglia in cui il mancato disastro è una vittoria. Mia madre da sempre vive in una sorta di paura da paralisi. Effettivamente c'è da sempre un altissimo tasso di mortalità nella nostra famiglia, molto più maschile che femminile, e mia madre è terrorizzata dal fatto che ogni movimento possa portare un cambiamento. Dunque stando ferma pensa che possa andare tutto bene. E quando qualcuno di noi tentava di fare dei gesti che andassero più verso la vita che verso la morte, anche semplicemente ballare o desiderare di andare al luna park sulle montagne russe, per lei si trattava di un disastro annunciato, c'era sicuramente una morte incombente. E questa sua paura si è -anche involontariamente- trasmessa a noi, perché immaginando sempre la cosa peggiore, un po' la cosa peggiore arriva, ma ti impedisce soprattutto di provare a fare la tua cosa migliore. Lei è una lettrice meravigliosa. Mi ha cresciuta attraverso i libri, perché le storie che non viveva lei si permetteva di leggere, di immaginarle: *Cime tempestose*, *Cent'anni di solitudine*, e poi i libri di Celine, Anna Frank, sono tutte storie che lei mi donava, e mi è sempre piaciuto scrivere.

**Porto sempre come esempio Lavona, la terribilissima madre di Tonya Harding, una creatura che andava in giro con una pelliccia di scoiattoli da lei stessa scuoiati, un pappagallo vivo sulla spalla e che costringeva la figlia a fare pipì sul ghiaccio**

**PB** Ecco infatti che volevo chiedervi, come vi siete incontrate voi due e com'è nata la vostra collaborazione?

**CT** Avevo invitato Michela in una trasmissione radio come ospite. Quello che è andato in onda è stato abbastanza banale, perché i conduttori le hanno fatto delle domande molto sciocche e lei, da professionista qual è, ha risposto con estrema educazione ed infinita gentilezza. Ma quello che è stato interessante è ciò che è accaduto fuori onda, appunto. Ci siamo messe a chiacchierare, era in onda non ricordo quale stagione televisiva di *Game of Thrones* e io sono una devota a Cersei Lannister. Una donna che può sembrare efferrata ma che ha una sua infinita fragilità e tenerezza. Arriva invece Michela che mi dice "ma tu non capisci niente, ma come puoi dire Cersei Lannister?! E Arya Stark che è una bambina spaventosa, vendicativa, potentissima e curiosa? Le hanno decapitato il padre, e questa è stata la cosa più innocua che le sia successa..." Quindi litigando tra le casate Lannister e le casate Stark ci siamo dette: ma non sarebbe prodigioso poter raccontare delle donne che sono scomode, che non piacciono nemmeno alle donne probabilmente, perché non sono femministe? Nessuna delle nostre Morgane si definisce femminista e di favole della buonanotte edificanti ce n'erano e ce ne sono fin troppe, e né io né Michela ci rivediamo in queste donne così educate e, anche nella loro sventura, attente a fare solo azioni mosse da dei buoni sentimenti. Noi non siamo fatti di buoni sentimenti. Siamo fatti di sentimenti che sono spesso crudeli, violenti, vendicativi. Una cosa così non c'era, e allora abbiamo deciso di farla noi.

**PB** In qualche modo hai risposto anche alla domanda successiva che volevo farvi, ossia come avete deciso di creare Morgana e perché...

**MM** All'inizio quando abbiamo progettato Morgana l'abbiamo progettata per Radio2, dove Chiara lavorava come autrice. Quindi anche a costo di piegare un pochino la nostra libertà. Abbiamo fatto anche dei numeri zero, perché in radio non erano convintissimi che io potessi andare in onda da sola, quindi serviva un partner, maschio. Nonostante tutto questo non si è arrivate da nessuna parte. A quel punto potevamo provare in altre radio, o farci venire un'idea diversa. Io non avevo nessuna intuizione in merito, ma Chiara sì. Venne da me e mi disse: "C'è questa piattaforma, storielibere.fm, è una startup che si sta lanciando ora. Fanno dei

podcast, hai presente questa cosa delle storie scritte a voce con contenuti originali? Proviamo, mandiamola a loro". Giuro su Dio che quando l'ho fatto ero convinta che sarebbe stata una cosa di nicchia, supercult, di cui potermi vantare dicendo "faccio questa cosa piccolissima di cui nessuno sa niente però c'è un piccolo club di aficionados che lo segue tutti i mesi". Mai avremo potuto immaginare che un anno dopo avremo sfiorato il milione di download. Morgana ha una comunità di ascolto impressionante, abbiamo beccato l'onda della diffusione del podcast in Italia. Certamente siamo tra i podcast più scaricati in assoluto.

**PB** E perché Morgana?

**MM** Ti rispondo io perché Morgana è una mia ossessione. Quando abbiamo progettato con Chiara di raccontare delle storie scomode, partendo dal discorso su *Game of Thrones* che ti raccontava prima, io ho detto guarda, io ho un'ossessione nella vita, una figura su cui ho già scritto ripetutamente e conto di scrivere ancora perché credo sia veramente emblematica e metaforica della condizione femminile. Ossia una donna di un grande potere, di un grande carisma, che fino a quando rimane al servizio del re, suo fratello, l'icona del potere maschile suo contemporaneo, è una fata. Nel momento in cui reclama quel potere per se stessa e pretende di agirlo secondo il suo giudizio e non al servizio di qualcun altro, da fata a strega il passo è brevissimo. Quindi in che modo le donne che agiscono una loro libertà per se stesse vengono etichettate dal contesto. Morgana mi sembrava una buona metafora.

**PB** Questo progetto, che è un podcast, un libro, sarà ancora altro, prenderà ancora altre forme?

**CT** Ce lo dicevamo ieri sera, che questo è solo l'inizio, perché nemmeno noi sappiamo che cosa diventerà e che forma prenderà Morgana. Ma stiamo sentendo proprio sulla nostra pelle che è l'inizio di un percorso che può prendere delle direzioni piuttosto sorprendenti. Con Michela raccontiamo spesso che tutte le nostre Morgane sono come dei serpenti che cambiano la muta. Quando un serpente cambia la muta lo fa per essere più agile nei movimenti e per crescere di dimensioni. Per diventare più potente. Ed è quello che stiamo facendo anche noi, in questo percorso. Quello che doveva essere un programma radiofonico è diventato un podcast. Il podcast è diventato un libro. Continuiamo a cambiare la nostra muta,

### Michela Murgia

☉ (Cabras, 1972) ha esordito nel 2006 con *Il mondo deve sapere* da cui è stato tratto un film di Virzi. Tra i suoi libri ricordiamo *Accabadora* (Premio Campiello 2010), *Ave Mary*, *Chirù*, *Istruzioni per diventare fascisti* e *Noi siamo tempesta*. Le sue opere sono state tradotte in più di trenta paesi.

**Noi non siamo fatti di buoni sentimenti. Siamo fatti di sentimenti che sono spesso crudeli, violenti, vendicativi**

per diventare sempre più forti e per muoverci meglio. E chissà dove andremo a finire...

**PB** A proposito di forme, io sono un'ossessionata di corpi. Qui tengo una rubrica sul tema del corpo, che mi sembra un tema sostanziale anche per le vostre Morgane. Il luogo della rivoluzione, piuttosto che un mezzo forte di comunicazione, di azione...

**CT** È uno dei punti focali per noi importantissimo. Intanto partendo proprio dai nostri corpi. Michela ed io siamo diversissime. Portiamo nel mondo un corpo che spesso scatena reazioni diametralmente opposte. Quando noi raccontiamo le nostre Morgane stiamo sempre attente a vedere come loro si comportano con il loro corpo. E fanno cose diversissime. Alcune abbattano a colpi d'ascia la loro bellezza. Altre invece la coltivano in tutti i modi possibili. In entrambi i casi lo fanno per poter prendere tutto il posto che desiderano prendere nel mondo. Quando Santa Caterina è una



### Chiara Tagliaferri

☉ Ha lavorato come autrice di trasmissioni radiofoniche di successo per Radio2. Ha collaborato al Festival "L'Eredità delle donne" diretto da Serena Dandini e attualmente collabora con Storielibere.fm, la piattaforma più innovativa di narrazioni audio online.

ragazzina, è bellissima. Fa girare i sassi. E il suo destino è presto detto: il padre la farà sposare, e figliare. Ma Caterina non vuole quel futuro lì, lei ha in mente altro. Ha delle idee tutte sue su come cambiare il mondo e sicuramente sposarsi non fa parte di questo piano. Quindi decide di distruggere la sua bellezza. Si taglia i capelli, smette di mangiare, si fa divorare dalla fame. Prega affinché le vengano delle pustole che la sfigurino. E le pustole le arrivano: è talmente brutta che persino le mantellate all'inizio non volevano prenderla perché troppo bella, non la riconoscono quasi quando la vedono deturpata. E a quel punto Caterina può prendere finalmente la strada che voleva. Moana considera la bellezza come la sua amica più fidata, e la protegge e cura il suo corpo con tutta l'attenzione possibile. Quando Marzullo, in un'intervista storica d'archivio, le domanda come s'immagina a 50 anni, lei (che non arriverà nemmeno ai 34, la prima cosa che dice è: "spero di essere ancora piacente e farò di tutto

per esserlo". Moira la utilizza per piegare la volontà degli uomini a seguire la sua, di volontà. È incredibile come la bellezza possa essere declinata in modo differente con le nostre Morgane. In questo senso abbiamo parlato del corpo, perché il corpo delle nostre Morgane parla di loro.

**MM** Nel mio caso la questione del corpo necessariamente intercetta la politica, perché lo spazio del corpo femminile in Italia è uno spazio politico. Parlo dell'Italia, che è la realtà che conosco meglio, ma in realtà parlo del mondo. Il meccanismo del body shaming, cioè della denigrazione del corpo della donna per farla stare zitta, è di doppia politica. Quelle donne che con il corpo riescono ad affermarsi vogliono in qualche modo dire che il corpo non è qualcosa con cui stai al mondo nonostante, ma è qualcosa con cui puoi dettare le regole se vuoi. L'importante è non subire quelle che cercano di dettare a te. Per cui queste Morgane del loro corpo fan-

**L'importante è non subire quelle che cercano di dettare a te. Per cui queste Morgane del loro corpo fanno esattamente il contrario di quello che gli altri si aspettano**

no esattamente il contrario di quello che gli altri si aspettano. Non hanno scrupoli ad usarlo come strumento perché tanto viene considerato come strumento anche dal contesto. Tanto vale, se deve essere considerato uno strumento, che sia in mano mia, e non in mano di chi mi vuole sottomettere.

**PB** Assieme al corpo, e al desiderio, il tema della libertà per queste Morgane credo sia un messaggio forte che passa. Cos'è per voi essere liberi, libere, oggi, qui?

**MM** Questa è una domanda di massimi sistemi. Siamo in un contesto estremamente vincolante, per cui anche utilizzare i vincoli in modo creativo può essere una libertà, sapendo che comunque non puoi aggirarli tutti, e non sempre. Puoi aggirarli tutti per un po', qualcuno per sempre, ma tutti per sempre no. Immagino che ciascuno si costruisca la sua idea di libertà. Il problema è il giudizio. Perché tra donne spesso giudichiamo la libertà delle altre perché diversa dalla nostra. E penso per esempio alle donne che scelgono di rifarsi, che spesso sono oggetto del giudizio da parte di donne femministe che pensano che rifarsi sia un cedimento allo stereotipo fisico maschile e maschilista. Noi abbiamo volutamente inserito Cher tra le donne del podcast, anche se non c'è nel libro, per affermare che qualunque donna che decida qual è la sua libertà ha il diritto di vederla rispettata. Almeno dalle altre donne. Poi, se ti rispetti tu, alla fine ti rispettano tutti.

**PB** Voi due, nel vostro "individuale" avete trovato un equilibrio tra essere libere e l'essere considerate delle stronze?

**MM** Non si finisce mai di cercarlo. Ma alla fine se il prezzo della libertà è la solitudine, io preferisco pagarla, piuttosto che non essere libera.

**CT** Io sono sposata da un bel po' di anni con quello che prima era il mio fidanzato ed è stata la prima persona a cui ho detto che lo amavo. Ci ho messo parecchi anni a farlo. Sto con quest'uomo da 12 anni, ne avevo 33 quando mi sono messa con lui, e fino ad allora avevo inventato storie d'amore, soffrendo moltissimo per persone di cui non mi importava nulla, o simulato sentimenti. Non li avevo davvero mai sentiti. Dunque quando li ho riconosciuti me li sono tenuti stretti. E non è stato facile. Perché ero abituata a ragionare da sola. E ragionare in due a volte sembra toglierti libertà. Però poi invece la ritrovi in un senso molto più profondo. A volte quel noi è molto bello da dire. ♡